

Addio scienza, se arriva la New Age

Luigi Dell'Aglio

C'è un "pensiero unico" che combatte la cultura cristiana e diffonde superstizioni: il filosofo Armogathe accusa "Fino a ieri la concezione galileiana era la sola spiegazione del mondo; ora, un secolo dopo l'infatuazione ottocentesca per la tecnica, sta nascendo un nuovo tipo di idolatria anti-scientifica"

"Temo il diffondersi dell'antiscienza e della superstizione. Spira il vento della new age, nelle botteghe della nuova cultura si spaccia un pensiero unico totalmente opposto al pensiero scientifico. E anche alla cultura cristiana, la quale riconosce invece una pluralità di razionalità e l'unicità del sapere". Insomma si sta ricreando un nuovo tipo di idolatria, un secolo dopo l'infatuazione ottocentesca nei confronti della scienza. Ad affermarlo è uno dei pensatori che più hanno analizzato i rapporti tra fede e scienza. [Jean-Robert Armogathe](#) insegna alla Sorbona Storia delle idee religiose e scientifiche nell'Europa moderna ed interviene in questi giorni al convegno bolognese su "Scienza e conoscenza: verso quale razionalità?". Nella Storia della Chiesa delle Edizioni Paoline, Armogathe ha scritto i capitoli riguardanti [Galileo](#).

Professor Armogathe, come è nato il suo interesse culturale per questo campo di ricerca?

"La mia formazione passa attraverso tre discipline: matematica, filosofia e analisi del pensiero scientifico. Trent'anni fa cominciai i miei lavori scientifici occupandomi della "fisica dell'Eucaristia", cioè della spiegazione scientifica della transustanziazione dal pane al corpo di Cristo. Nel Seicento era una questione molto importante per i fisici: dovevano essere in grado di spiegare il mistero. L'indagine intorno a questo argomento mi ha portato a interessarmi di come veniva accolta la Bibbia nell'ambiente scientifico".

Qual è un corretto atteggiamento nel confronto tra scienza e fede, che non comporti sconfinamenti?

"La politica più adeguata non è un'autonomia da conflitto, ma un'autonomia da complementarità. Nel senso che, per lo scienziato, non si tratta di abbandonare la sua fede all'ingresso del laboratorio ma di cercare di svolgere la sua attività professionale da cristiano, cioè da persona che rimane attaccata all'unica verità. Un esempio per tutti. La ricerca biologica non è staccata dalla rivelazione cristiana: afferma il prezzo inestimabile della vita umana. Un vero scienziato è libero da ogni pregiudizio. Per lui conta la verità del sapere. Da questa verità non può prescindere. Non c'è un'ideologia della scienza, come non c'è una scienza cattolica".

Quando si apre la questione dei rapporti tra scienza e fede? Secondo alcuni nel Seicento, il secolo dominato dalle figure di [Cartesio](#) e di [Galilei](#)...

"Si apre quando ha inizio il pensiero simbolico, cioè decine di migliaia di anni prima di Cristo. Quando l'uomo avverte per la prima volta il senso della morte. C'è sicuramente un conflitto tra scienza e fede nell'universo dei fisici greci prima di [Socrate](#). Al fondo, è il conflitto tra universo simbolico e universo visibile.

Universo simbolico sta per mondo dei miti, delle religioni. Con Cartesio si ha l'innovazione, nel conflitto tra i due libri: il libro delle Scritture, la Bibbia, e il libro della natura, cioè l'universo aperto all'investigazione scientifica. Quanto a Galilei, ha proposto un nuovo tipo di razionalità. Il problema non sta tanto nel confronto tra fede e scienza quanto in un interrogativo: esiste una razionalità unica, un pensiero unico, oppure esistono modi diversi di intendere il reale?".

L'interrogativo resta aperto?

"Il fatto è che il legittimo interrogativo degli scienziati del Seicento, due secoli dopo si trasforma in un dogma. Il pensiero scientifico moderno, presentato nel Seicento, diventa un pensiero globalizzante, l'unica spiegazione possibile del mondo visibile. Il mondo antico e il mondo medievale si erano invece basati per secoli su modi diversi di razionalità; i progressi scientifici avevano coabitato con il pensiero simbolico".

Che cosa pensa dell'apertura della Chiesa verso la scienza moderna, un atteggiamento che si nota già in Pio XII (la teoria evoluzionista va considerata più che "un'ipotesi seria") e culmina con il riconoscimento da parte di Giovanni Paolo II nel 1996?

"Questo interesse della Chiesa per la scienza moderna e per la tecnica è già presente nei pontefici dell'800. Si pensi a Pio IX che realizzò una politica ferroviaria d'avanguardia. Poi quell'interesse si consolida dopo il crollo delle ideologie del '900. La fede si è collocata al di là delle ideologie, quindi non c'è competizione con le varie teorie scientifiche. Come è scritto nella Veritatis Splendor, non c'è una doppia verità".

La Chiesa sollecita un dialogo franco e rispettoso tra fede e scienza, in una netta separazione dei ruoli. E l'autonomia della scienza veniva riconosciuta fin dal Medioevo, con Alberto Magno. Oggi l'autonomia è riaffermata da Giovanni Paolo II nel il terzo centenario dei Principia di Newton. Non vorrei che l'autonomia della scienza fosse intesa come uno sconfinamento. Il discorso religioso va concepito come una integrazione dell'approccio scientifico alla realtà. Per esempio, un mondo creato secondo leggi razionali è necessario per stabilire le leggi fisiche. E ancora: il dogma cristiano dell'incarnazione esprime una particolare antropologia. Gli ultimi tre secoli hanno visto confronti e scontri polemici. Ora si delinea un periodo nuovo, improntato al dialogo e al rispetto".

C'è un revival dell'epistemologia. Ci si chiede cioè, sempre più spesso, quale sia il risvolto filosofico, cioè morale, delle scoperte scientifiche...

"E' ora di allargarlo dalla filosofia alla teologia".